

caso, come sempre, la radiografia non possa offrire elementi definitivi per una rettifica di attribuzione, è molto istruttivo il confronto tra l'originale e il radiogramma (fig. 2): in questo, la continuità della rete, regolarissima, dei cretti rende chiaramente manifesta la superficie originale del quadro rendendo visibili i precedenti restauri, le stuccature, ecc. L'originale è ritoccato largamente nel viso, nel mantello, nei contorni della figura e nel paese; nella radiografia il viso ritrova la sua nobile impostazione chiaroscurale, le vesti sono costruite con un preciso rigore lineare, che le ridipinture hanno poi confuso e reso insignificante; inoltre, nell'originale, i contorni, induriti dal ritocco, privano la figura di quel monumentale raccordo tra figura e paese, che è ben visibile nel radiogramma. Dal confronto tra il radiogramma e l'originale risultano chiare le possibilità positive del restauro, sebbene poi si debba considerare che la superficie del quadro non è la più adatta, già indebolita e tormentata da eccessive puliture, a sopportarne di nuove.

Un caso opposto, che dimostra la non opportunità del restauro, è quello del quadro n. 532 (fig. 3) rappresentante

la Madonna e il Bambino tra due Angeli, già attribuito alla scuola del Perugino. Il quadro è stato, come è evidente, completamente ridipinto nel secolo scorso: tuttavia la tavola, molto rappezzata, è evidentemente antica e di sotto al ridipinto affiorano qua e là frammenti di antico colore.

L'analisi radiografica ha infatti rivelato la presenza dell'antica pittura ed ha permesso di ritrovare i lineamenti della testa della Vergine (fig. 4) in modo quasi perfetto: inutile rilevare qui gli arbitri del restauratore nell'aggiungere particolari di costume e nel ripassare, variando, ogni parte.

Ciò che interessa ai fini del restauro è che il dipinto originale si manifesta, anche nella radiografia, di qualità piuttosto bassa e che sono evidenti le gravissime lacune, chiuse con larghe stuccature, della tavola antica: lacune che investono parti essenziali del dipinto, come la testa della Vergine, il Bambino (fig. 5), l'Angelo di destra (fig. 6) privo della testa, ecc. Il restauro non darebbe dunque altro risultato che quello di riportare alla luce una pittura di scarsa qualità artistica e in gran parte mutila.

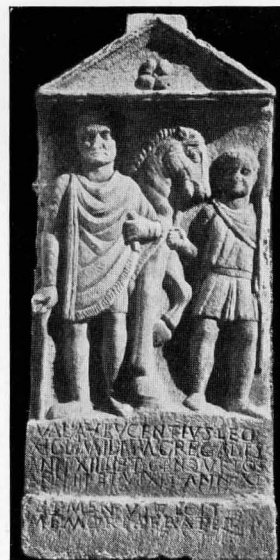
G. C. ARGAN

AQUILEIA. RECUPERO DI IMPORTANTI LAPIDI ROMANE

NELL'APPRESTARE per l'Unione Accademica Nazionale l'edizione di tutte le antiche epigrafi aquileiesi cerco anche di rintracciare le pietre di origine aquileiese che sono state asportate dal luogo in un remoto passato. Così a forza di richieste orali e scritte m'è riuscito di apprendere che le due iscrizioni con figurazioni (*Corp. Inscrisp. Lat.*, n. 914 e n. 940) che nel sec. XVIII non si trovavano più in Aquileia, erano finite, ai primi del nostro secolo, a Fagagna nel Friuli dove erano ormai ignorate da tutti. Ivi le scoprii, interamente ricoperte d'edera, in una cosiddetta "torre del lago", diroccata e abbandonata in mezzo a uno stagno. L'essere state esposte le pietre, chissà per quanto tempo, agli agenti atmosferici ha s'intende nociuto ad esse. Per evitare però ulteriori danni, indussi il Podestà di Fagagna a far cessione delle lapidi a questo Museo ed egli ha subito acconsentito, per cui giorni fa le ho fatte togliere dal muro in cui erano inserite e le ho fatte trasportare ad Aquileia. Qui al Museo esse hanno ritrovato il loro posto accanto ad altre lapidi di

soldati e ufficiali della stessa epoca e anche della stessa legione, poichè una è di un centurione della legione XI Claudia (*C. I. L.*, V, 940), largamente rappresentata in Aquileia, mentre l'altra (*C. I. L.*, V, 914) è di un centurione della I legione Italica. Ambedue le legioni erano reclutate nella Mezia (la Romania d'oggi). D'interesse particolare è la figura di Fl(avius) Augustalis, *C. I. L.*, V, 914, che si scosta dalle altre, poichè porta il berretto, sembra, di pelo che direi caratteristico della Mezia, e tiene la destra sulla spalla del figlioletto Stircorius, nome di umiliazione usato specialmente dai cristiani, il quale regge un uccellino, molto guasto, come è guasto tutto il volto del fanciullo. I nomi di Fl(avius) e di Val(erius) accennano alla fine del III secolo se non agli inizi del IV secolo dell'Impero. Tale epoca è in certa guisa anche convalidata dal nome, tardo, di *Stircorius*, e da quello, pure tardo e in uso presso i cristiani, di Castorina, moglie di Fl(avius) Augustalis.

GIOVANNI BRUSIN



1
AQUILEIA, MUSEO
1. STELE DEL CENTURIONE FL(AVIUS) AUGUSTALIS
(*C. I. L.*, V, 914)
2. STELE DEL CENTURIONE VAL(ERIVS) AULUCENTIUS
(*C. I. L.*, V, 940)